



SIMPOSIO di CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

Università Pontificia Salesiana, Aula Don J.E. Vecchi, 8-9 novembre 2024

1.2. Uno sguardo storico retrospettivo. Alcuni recenti fermenti innovativi di catechesi nel contesto africano

Albertine Ilunga Nkulu*

Ringrazio per l'invito a partecipare a questo simposio e a reagire al testo stimolante di Joseph Molinaro. Il mio intervento comprenderà fondamentalmente due momenti: nel primo momento presenterò certi orientamenti, iniziative e riflessioni catechetici riguardanti l'Africa che considero come dei fermenti per l'innovazione della prassi catechistica in Africa. Evidenzierò nel secondo momento alcune pratiche che considero innovative. Presenterò non solo le prassi di cui troviamo la letteratura ma anche quelle di cui conosco l'esistenza anche se non sono messe per iscritto. Infatti, ci sono delle pratiche catechistiche interessanti in Africa ma che non sono sempre pubblicate. O se sono messe per iscritto non è sempre facile rintracciare il materiale.

1. Alcuni recenti orientamenti, riflessioni e iniziative relativi alla catechesi in Africa

La prassi catechistica africana ha avuto in questi ultimi decenni degli stimoli forti al rinnovamento. Non si può non evocare tra essi la settimana Panafricana di studi catechetici di Katigondo (Uganda) che ebbe luogo nel 1964¹ e **l'apporto imprescindibile del Concilio Vaticano II**.

Vorrei riferirmi a proposito soprattutto al contributo di André Seumoïs nel *Dizionario di Catechetica* pubblicato dall'Istituto di Catechetica dell'UPS nel 1986, a cura di Joseph Gevaert² e anche al contributo di Kipoy-Pombo in un numero della rivista «Redemptoris Missio» pubblicato nel 2003.³

Nella settimana catechetica di Katigondo si era parlato dell'urgente necessità di una fede più profonda capace di irradiare tutta la vita delle persone, la vita personale come quella sociale. Si era

* Albertine Ilunga Nkulu è religiosa FMA. Docente di Catechetica fondamentale e di Storia della catechesi nella Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma. Presso la medesima istituzione è anche Direttrice dell'Istituto di Metodologia catechetica ed è membro del Consiglio Internazionale per la Catechesi del Dicastero per l'Evangelizzazione. Tra le sue pubblicazioni: *La spécificité de la catéchèse et sa complémentarité en Église*, Éditions jésuites - Lumen Vitae, Paris - Namur 2014; *La catéchèse et l'engagement sociopolitique des chrétiens congolais à la lumière des documents de la CENCO*, in I. NDONGALA MADUKU (Ed.), *Universalité de l'Eglise catholique et réalisation d'«une Eglise congolaise dans un Etat congolais»*. *La pensée et l'œuvre du Cardinal J. A. Malula*. Archevêque de Kinshasa. *A l'occasion du Centenaire de sa naissance (1917-2017)*, Editions Paulines, Kinshasa 2020, 425-437. I suoi più recenti articoli sono soprattutto relativi al nuovo *Direttorio per la Catechesi* (2020) e al contesto africano: *Le critère de la primauté de la grâce et de la beauté dans le Directoire pour la Catéchèse* (2020). *Quelles implications pour la catéchèse et les catéchistes?*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 59 (2021) 3, 406-423; *Les trois Directoires catéchétiques lus sous l'angle de l'évangélisation*, in «Lumen Vitae» 76 (2021) 2, 157-168; *Il catecumenato e la formazione cristiana. Uno sguardo alla realtà africana*, in «Rivista di pastorale liturgica» 59 (2022) 2, 25-28.

¹ Cf. CENTRE CATECHETIQUE DE MAYIDI, *Catéchèse en Afrique. Semaine d'études catéchétiques de Katigondo (Uganda): 26 Aout - 2 septembre 1964*, in «Revue du Clergé africain» numéro spécial [s.a.].

² Cf. A. SEUMOÏS, *Africa*, in J. GEVAERT (Ed.), *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 1986, 19-21.

³ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa prima e dopo il sinodo africano*, in «Redemptoris Missio» 19 (2003) 2, 32-55.

parlato della necessità di un rinnovamento catechistico e rilevato il fatto che la catechesi fino ad allora non era sufficientemente ordinata alla fede, alla trasmissione della vita. Si basava ancora sulla memoria e il catechismo consisteva ancora nelle formule di domande-risposte. E i nuovi manuali di catechismo per le scuole elementari erano usati nelle missioni in Africa sovente con metodi scolastici che non toccavano la vita degli allievi.⁴

Quale catechesi la settimana di Katigondo intendeva rilevare, diventa perciò la domanda importante a cui bisogna rispondere. La proposta era quella di una catechesi più biblica e più liturgica, una catechesi più adatta alla mentalità africana. Adattare l'insegnamento cristiano alla mentalità africana era infatti una nota caratteristica di questa settimana.⁵ Un contributo durante i lavori di Katigondo aveva infatti come titolo: *L'adattamento della catechesi moderna all'Africa di oggi*.⁶

Si invitava perciò in quella settimana di studio ad una presa di coscienza generale della responsabilità per un approfondimento della catechesi e della fede con l'intento non più di "cristianizzare" l'Africa ma piuttosto di "africanizzare" il cristianesimo. Era, inoltre, sottolineata la necessità di una migliore formazione dei responsabili dell'educazione religiosa.⁷ E tra altre insistenze c'era naturalmente quella di rinunciare «al metodo troppo scolastico che puntava sulla fedele memorizzazione di formule astratte senza cambiare l'impegno religioso profondo della gente».⁸ C'era la consapevolezza viva secondo la quale i metodi della catechesi e i catechismi dell'Africa erano ancora tributari del modello tridentino e la presa in considerazione del contesto contemporaneo richiedeva di superare decisamente tale modello.⁹

Come per gli altri contesti, la catechesi in Africa non poteva anch'essa non lasciarsi influenzare dal Concilio Vaticano II anche se il cambiamento in Africa è stato più lento rispetto ad altri contesti¹⁰. André Seumoïs, nel *Dizionario di Catechetica* già citato, afferma: «Il Vat. II ha provocato un cambiamento profondo nella figura del cristianesimo in Africa e nei metodi pastorali»¹¹. E riferendosi al periodo d'indipendenza di tanti paesi dell'Africa, Seumoïs attesta tra l'altro che «La catechesi si è incamminata in direzione propriamente africana [...] Non punta più tanto sul conformismo sacramentalista individuale, ma piuttosto sull'autentica vita cristiana sulla base di convinzioni salde e protesa alla testimonianza nell'ambiente».¹²

L'invito a tener conto della mentalità africana e a rinnovare i metodi pedagogici era rievocato anche in un incontro panafricano-malgascio che ebbe luogo nel 1971. Il tema affrontato era *L'impegno del laico nella crescita della Chiesa e lo sviluppo integrale dell'Africa*. Kipoy afferma che le discussioni dei partecipanti, animati dagli specialisti di due centri catechistici di Gaba (Uganda) e di Abidjan (Costa d'Avorio) rifletterono il meglio del pensiero comune sulla catechesi in Africa. Tra gli elementi proposti relativi alla catechesi, erano emersi: l'approccio biblico, il legame tra fede e vita, il rinnovo dei metodi pedagogici e l'integrazione dei valori educativi della cultura africana...

E nell'anno precedente, cioè nel 1970, nella seconda Assemblea del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar erano stati affrontati i tipi e il ruolo del catechista africano. Tra le proposte significative, fu quella di avere catechisti per diversi contesti e diverse categorie di destinatari. L'esigenza di una catechesi incarnata nella cultura africana è stata stimolata anche dall'apporto del Sinodo sull'evangelizzazione del 1974 nel quale i vescovi africani avevano sottolineato la necessità di una Chiesa incarnata nella cultura africana. Fu in quello stesso Sinodo che furono allargati i luoghi dell'educazione della fede e della vita cristiana: non soltanto la scuola e la

⁴ Cf. *Ibidem*, 39.

⁵ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 39; SEUMOÏS, *Africa*, 20.

⁶ Cf. X. SEUMOÏS, *Adaptation de la Catéchèse moderne à l'Afrique d'aujourd'hui*, CENTRE CATECHETIQUE DE MAYIDI, *Catéchèse en Afrique*, 32-48.

⁷ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 39-40.

⁸ SEUMOÏS, *Africa*, 20.

⁹ *Discours de son Eminence le Cardinal Rugambwa*, in CENTRE CATECHETIQUE DE MAYIDI, *Catéchèse en Afrique*, 5.

¹⁰ KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 40.

¹¹ SEUMOÏS, *Africa*, 20.

¹² *Ibidem*, 20-21.

parrocchia, ma anche la famiglia in quanto Chiesa domestica e le Comunità ecclesiali di base. Si sa quanto queste comunità siano stati e rimangono un luogo importante per la formazione permanente della fede dei cristiani cattolici e dell'inculturazione della fede.

Queste istanze furono prese in considerazione anche nell'incontro della Commissione di catechesi e di liturgia dell'Africa francofona dell'Ovest che ebbe luogo nel 1976, con il titolo: *Diventare cristiano in Africa. Ricerca sulle tappe catechistiche e liturgiche dell'iniziazione nella comunità cristiana*.¹³ Come in altri contesti si coglie la risonanza del *Ordo initiationis christianae adultorum* (1972) che concretizza e rilancia uno dei desideri del Concilio (cf. SC 64-65; AG 14).

La catechesi in Africa ha ricevuto degli stimoli al cambiamento anche dai due sinodi dell'Africa, quello del 1994 sulla Chiesa in Africa e la sua evangelizzazione verso l'anno 2000, che portò all'esortazione post sinodale (*Ecclesia in Africa*, 1995) e quello del 2009 sulla Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace che portò all'esortazione post sinodale (*Africae Munus*, 2011). La catechesi in Africa è così chiamata ad essere al servizio della Chiesa concepita come famiglia di Dio e al servizio della nuova evangelizzazione, percepita e compresa come «evangelizzazione in profondità» (*Ecclesia in Africa*, 47, EN 20), una evangelizzazione che deve essere perciò inculturata e portare alla trasformazione della vita personale e sociale dei cristiani. Come per tutta la Chiesa in Africa, le questioni della riconciliazione, della giustizia e della pace diventano questioni importanti anche per la catechesi.¹⁴

Già al sinodo sulla catechesi del 1977, si era parlato dell'esigenza per la catechesi in Africa di integrare la dimensione politica, sociale, culturale ed ecumenica.¹⁵ Questa considerazione si rivela ancora attuale. Possiamo costatare ad esempio che quando parla della catechesi inculturata in Congo, il catecheta Dieudonné Makola, mette insieme inculturazione e liberazione.¹⁶ Nel 2006, è stata sostenuta una tesi di dottorato all'UPS dal titolo *La dimension politique de la catéchèse en Afrique noire francophone*.¹⁷

Bisogna sottolineare che oltre al fatto che si cerca di sottolineare le altre dimensioni importanti della catechesi, come la dimensione biblica, liturgica, l'esigenza dell'inculturazione della catechesi in Africa, di una catechesi contestualizzata, si rivela come un appello sempre più costante.¹⁸ Si è inoltre consapevoli del fatto che l'inculturazione stessa non riguarda solo il contenuto da trasmettere ma anche il come fare la catechesi.

Alla luce di queste considerazioni intendo presentare alcune prassi catechistiche che rispondono all'esigenza dell'inculturazione della fede e per essere in sintonia con il tema del Simposio, intendo soprattutto presentare quelle che hanno a che fare con la visione africana dell'educazione.

2. Alcune prassi catechistiche alla luce della visione africana dell'educazione

È importante ricordare che l'educazione nel contesto africano è concepita come un'educazione della vita. E l'educazione richiede il coinvolgimento della comunità. Tutti ricordiamo un proverbio africano che papa Francesco ha fatto suo specialmente in occasione del lancio del *Patto*

¹³ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 42-44.

¹⁴ Cf. DICASTERE POUR LES MISSIONS SALESIENNES, *Le chemin de la foi en Afrique*, Opere Don Bosco, Roma 2013, 32-33.

¹⁵ *À travers les continents, in Réalités et avenir de la catéchèse dans le monde. Principaux documents du synode des évêques* (Documents d'Église, 10), Centurion, Paris 1978, 180.

¹⁶ Cf. D. MAKOLA, *Catéchiser en contexte congolais à l'aube du troisième millénaire. Jalons d'une catéchèse inculturée*, Editions Don Bosco, Lubumbashi 2008, 29-56.

¹⁷ Cf. G. NDJEBE NGAMADJI, *La dimension politique de la catéchèse en Afrique noire francophone: entre le statu quo et l'engagement politique des Églises*, Tesi di dottorato all'Università Pontificia Salesiana, Roma 2006.

¹⁸ Aumentano sempre più le pubblicazioni di Direttori e catechismi "inculturati" e anche dei testi dei catecheti africani. Ad esempio nel 2011, Amobi Simon OMEAYO ha pubblicato un libro sulla catechesi in Nigeria: *Catechesis in Nigeria: Problems and prospects. Towards a Catechetical Updating of Priests, Consecrated Persons and the Laity in the Church in Nigeria*, Geli Enterprises, Enugu 2011.

Educativo Globale: «per fare crescere un bambino o per educarlo, ci vuole un villaggio». Il riferimento alla vita e al quadro comunitario diventa perciò necessario. Tale riferimento è presente nella lettura biblica proposta nelle piccole comunità cristiane o comunità ecclesiali di base. Infatti la condivisione della Parola che viene fatta in queste comunità «ha una grande ripercussione sulla vita di tutti i giorni e sulle preoccupazioni collettive».¹⁹

Vorrei a questo proposito evocare a titolo illustrativo la proposta del Centro catechistico di Lumko in Africa del Sud ma anche la proposta della lettura popolare della Bibbia nella diocesi di Matadi in Congo promossa dal pastoralista congolese Fidèle Mabundu, recentemente deceduto.

Parliamo prima della lettura biblica nell'Istituto Lumko. Essa comprende 7 diverse tappe: la prima tappa che è intitolata *Invitiamo il Signore* consiste nella preparazione alla lettura che si fa attraverso un canto o una preghiera.

La seconda tappa è quella della lettura della Parola di Dio che viene fatta da un membro secondo la domanda dell'animatore. I versetti letti vengono spiegati.

La terza tappa, intitolata *Meditiamo*, consiste nel rimanere nel testo. L'animatore del gruppo invita i partecipanti a scegliere e ad esprimersi liberamente sulla frase o le parole che hanno attirato la loro attenzione. Questa frase viene ripetuta tre volte, lasciando spazio anche al silenzio per permettere a chi lo vuole di far risuonare quelle parole dentro di sé. Si rilegge di nuovo il testo.

Nella quarta tappa intitolata *Preghiamo in silenzio*: si fa silenzio per alcuni minuti proposti dall'animatore, per lasciare a Dio di parlare a ciascuno personalmente. Ognuno può soffermarsi su una parola che gli sembra importante.

Nella quinta tappa è il momento della condivisione della Parola, dello scambio su ciò che ognuno ha meditato. E alla fine dello scambio, il gruppo può scegliere una parola di vita che lo accompagnerà per la settimana o per il mese.

Nella sesta tappa viene il momento di programmare un gesto o un'azione. Alla luce della tappa precedente, i partecipanti cercano il modo di mettere in pratica alcuni aspetti della fede messi in luce nella meditazione sviluppata precedentemente. Si sceglie concretamente ciò che si intende fare nel proprio ambiente, ad esempio nella parrocchia o nella comunità e si esplicita: chi lo fa, dove, quando e come. Si fa anche la verifica della realizzazione o no dell'azione scelta precedentemente.

Nella settima e ultima tappa, si finisce con la preghiera. I partecipanti vengono invitati dall'animatore a pregare in modo spontaneo a partire dalle loro scoperte e l'incontro viene concluso con una preghiera conosciuta da tutti come ad esempio il *Padre Nostro* o con un canto.²⁰

Rileggendo questa pratica, c'è da rilevare il fatto che c'è effettivamente un'attenzione alla vita. Si tratta di scegliere una parola di Vita e di fare in modo che la parola ascoltata porti all'azione. E oltre a questo si può rilevare l'importanza data al canto: si sa che il canto ha un posto rilevante per la cultura africana.

La lettura popolare della Bibbia, proposta da Fidèle Mabundu,²¹ ha anch'essa un'attenzione alla vita. Infatti, risponde ad una doppia preoccupazione: «articolare fede e vita e privilegiare la lettura comunitaria della Bibbia».²² Lo sforzo di integrare gli elementi culturali è molto evidente. Lo stesso autore afferma tra l'altro che nell'attuazione di questa lettura popolare della Bibbia, si usa una Bibbia in lingua locale e si valorizza la cultura utilizzando gli elementi culturali come i proverbi, i simboli, le danze, i canti.²³

¹⁹ KIPOY- POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 50.

²⁰ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 50-51; F. MABUNDU, *La lecture populaire de la Bible, source de la vie ecclésiale en Afrique*, in «Lumen Vitae» 72 (2017) 4, 468-469.

²¹ Lo schema usato da Fidèle Mabundu è stato ispirato dai lavori fatti da Carlos Mesters nelle comunità ecclesiali di base in Brasile e da Yves Saoul nelle comunità del Nord del Camerun.

²² MABUNDU, *La lecture populaire de la Bible*, 468.

²³ Cf. *Ibidem*.

Ricordiamo che si era affermato, nella settimana di Katigondo, che in generale il ragionamento per l'africano «non si fa per sillogismo ma piuttosto per sentenze. Un'idea non si esprime attraverso una definizione astratta, ma attraverso un proverbio o un simbolo».²⁴

La proposta di Fidèle Mabundu comprende 5 tappe.

La prima tappa consiste nella lettura del testo biblico. Quest'ultimo viene letto una o due volte dall'animatore. Viene poi il momento in cui si cerca di cogliere il senso del testo in se stesso fuggendo il rischio di manipolare il testo. E a proposito si cerca di rispondere a queste domande: Chi è l'autore del testo? Chi sono i destinatari? Quando e perché è stato scritto?

La terza tappa è quella di considerare il senso del testo per noi. Si risponde a queste domande: come Dio appare in questo testo? Quale messaggio il testo ha voluto trasmettere? Domande importanti per cogliere il legame con l'oggi.

La quarta tappa è quella dell'attualizzazione. Si cerca di rispondere a queste domande: Cosa ci chiede il testo per la vita attuale? Cosa faremo come comunità e in quanto individui per vivere questo testo nella vita quotidiana? L'attualizzazione è molte volte formulata in proverbio o in un racconto per facilitare l'assimilazione.

E infine viene il tempo della celebrazione della Parola di Dio. I partecipanti cercano il modo di trasformare ciò che è stato scoperto in vita, attraverso un canto o una preghiera. È una tappa che lascia posto alla creatività del gruppo.²⁵

Le comunità ecclesiali di base sono in diversi paesi dell'Africa non solo luogo dell'educazione permanente della fede ma anche il sostegno della catechesi d'iniziazione cristiana. L'iscrizione alla catechesi dei bambini e dei ragazzi si fa in tanti paesi all'interno di queste comunità. L'elenco degli iscritti viene poi consegnato alla parrocchia che si occuperà della catechesi. Interessante, ad esempio, ciò che viene fatto in una parrocchia dell'arcidiocesi di Lubumbashi. Dopo la celebrazione dei sacramenti, i ragazzi prima ancora di andare a casa per la festa sono accompagnati nel luogo in cui si riunisce la comunità ecclesiale di base e solo dopo, accompagnati da alcuni dei loro cari, vanno a casa per la festa. In alcune diocesi del Mozambico particolarmente al Nord, il precatecumenato si fa nelle comunità ecclesiali di base. E solo dopo che i candidati al battesimo sono stati giudicati idonei, vengono consegnati alla parrocchia per il catecumenato. Alla fine del catecumenato i candidati vengono di nuovo presentati alle loro comunità di base di appartenenza.

Sempre nella logica dell'importanza della rete nell'accompagnamento della fede, i ragazzi alla fine della loro preparazione alla comunione sono invitati a far parte di uno dei gruppi della parrocchia e prima di cominciare il cammino verso la Cresima è obbligatorio fare parte di un gruppo o di un movimento della parrocchia. C'è dunque un lavoro di sinergia nell'educazione della fede.

È interessante anche sottolineare che la catechesi in tanti paesi integra il progetto pastorale della diocesi o della Conferenza Episcopale. Ad esempio, dall'anno 2023, l'Arcidiocesi di Lubumbashi ha come tema dell'anno pastorale la cura dell'ambiente e ciò viene integrato nel cammino catechistico a tutti i livelli. La catechesi in Mozambico secondo l'invito dell'Assemblea nazionale di Pastorale della Conferenza Episcopale del Mozambico è chiamata, come tutta la Chiesa locale, a rispondere all'invito di ravvivare oggi l'annuncio e la testimonianza della Parola.

Tra le prassi innovative, c'è da sottolineare il fatto che in tante diocesi dell'Africa «si tenta di articolare iniziazione cristiana con l'iniziazione tradizionale che è ancora viva in tante regioni e culture africane».²⁶

Bisogna ricordare che nella settimana di Katigondo si era evidenziato che «l'iniziazione è alla base del sistema educativo degli Africani».²⁷ Era perciò necessario studiare i metodi iniziatici usati nella pedagogia tradizionale e ripensarli e riesprimerli nella catechesi africana. Essi corrispondono alla mentalità africana e hanno la capacità di raggiungere la persona nella sua integralità, intelligenza,

²⁴ SEUMOIS, *Adaptation de la Catéchèse*, 44.

²⁵ Cf. *Ibidem*, 467-468.

²⁶ Cf. DICASTERE POUR LES MISSIONS SALESIENNES, *Le chemin de la foi en Afrique*, 7.

²⁷ SEUMOIS, *Adaptation de la Catéchèse*, 43.

sensibilità, volontà e affettività.²⁸ L'invito a guardare al modo in cui si iniziava alla vita africana era richiamato anche nell'incontro panafricano-malgascio del 1971 sull'«impegno del laico nella crescita della Chiesa e lo sviluppo dell'Africa» che abbiamo già evocato.²⁹

Si tratta insomma di una delle esigenze che continua ad essere richiamata se si vuole una catechesi inculturata in Africa che non può che essere una catechesi della vita.³⁰ E le poche prassi ora evidenziate rispondono ognuna a suo modo a tale esigenza.

²⁸ Cf. *Ibidem*, 43, 48.

²⁹ Cf. KIPOY-POMBO, *La situazione della catechesi in Africa*, 42.

³⁰ Cf. V. BIDUAYA BADIUNDE, *Changements de paradigmes catéchétiques en Afrique. Les tâches d'une catéchèse de la vie*, in «Cahiers des Religions africaines» 2 (2021) 3, 79-108.